

Scheda 12 - Pieve di S. Martino

“Proprietà comunale”

Percorrendo la strada che degradando porta al Muggiano, a nord est del centro di Gattico, si giunge ad un'antica stradina diretta a Borgo Agnello e, dopo breve tempo, sulla destra appaiono i resti di quello che fu il più importante centro di culto della comunità gatticese.

La fondazione di questo edificio risale agli anni dell'episcopato novarese di Litifredo (1125-1150), ma probabilmente si ipotizza a non oltre il 1132 quando, in una bolla papale emessa all'epoca del pontificato di Innocenzo II (1133), si nomina già la *“Plebem de Gatigo cum capellis suis”*. In quella data, quindi, il S. Martino doveva già essere stato completato e assunto al rango di *caput plebis*, anche se il documento più antico che attesta quest'ipotesi è il *Liber Cleri* del 1357.



Sicuramente alla fine del XIV secolo dipendevano dal S. Martino le seguenti cappelle: S. Maria, S. Andrea, S. Eugenio, S. Michele, S. Ambrogio, S. Giacomo. L'attuale chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano non è menzionata nelle fonti per il semplice motivo che all'epoca ancora non esisteva.

L'edificio, d'impianto triabsidale, era caratterizzato da sei arcate a tutto sesto sorrette da grossi pilastri che differiscono nel dettaglio l'uno dall'altro e sono costituiti da grossi blocchi squadrati legati da un sottile strato di malta. La facciata a salienti, di tipologia simile a quella del San Michele di Oleggio, risulta differente però nei materiali di costruzione, poiché i caratteristici archetti pensili erano stati realizzati non in cotto ma in pietra. Probabilmente una croce luminosa era collocata nel muro sopra al portale d'ingresso, caratterizzato da una lunetta



semicircolare sotto cui è posto un architrave dalla caratteristica forma trapezoidale. Altre due porte minori si aprivano sulle fiancate dell'edificio. Delle finestrelle a doppia strombatura si aprono ancora oggi invece nell'abside maggiore, una sola nelle absidi minori. La muratura dell'edificio è costituita da pietra squadrata in serizzo che ricopre ciottoli e materiale di reimpiego, tra cui frammenti di sesquipedali e di tegoloni.



Per le absidi semicircolari minori è evidente un'interessante differenza di fattura, da ricondurre alla tecnica di esecuzione e non a una diversa fase di edificazione.

a una diversa fase di edificazione.

Sicuramente la chiesa era dotata di una copertura a capriate molto simile a quella tutt'ora presente nel S. Michele di Oleggio. Particolari buche non pontate all'interno dell'edificio fanno pensare ad alloggi per travi e contrafforti. Il pavimento doveva essere ricoperto da grossi lastroni, raziati in epoca successiva.



Il dubbio sull'esistenza o meno di una torre campanaria resta senza ancora risposta; solo indagini archeologiche approfondite potrebbero scioglierlo. E' comunque difficile pensare che un edificio di queste dimensioni ed importanza ne fosse privo.

La committenza del S. Martino può essere attribuita al vescovo di Novara e non ai Da Castello, signori di Gattico, ai quali era stato riconosciuto e confermato il feudo da parte di Federico I imperatore, loro potevano avere solo rendite "Feudi di decima". Allo stesso tempo, però, le umili caratteristiche di tale struttura potrebbero anche far pensare ad un'iniziativa monastica.

All'inizio del XV secolo l'edificio di culto venne abbandonato per motivi ancora non chiari; in questi tormentosi anni in cui il nostro territorio fu governato dal Facino Cane e i privilegi della chiesa di S. Martino vennero trasferiti alla nuova realizzazione dedicata a SS. Cosma e Damiano. Diversi documenti del XVII secolo menzionano l'uso della popolazione locale di cavarne materiale da costruzione dell'edificio, nonostante la minaccia di scomunica delle autorità ecclesiastiche.

Il S. Martino conteneva al suo interno pitture o affreschi? Non è dato sapere. E' facile immaginarlo, però, con un Cristo in mandorla dominante con ai piedi le canoniche schiere di santi ed angeli; questa è solamente un'ipotesi formulata sulle base del confronto con i coevi edifici di culto. Secoli di intemperie uniti



alla scomparsa della copertura superiore (forse a causa di un incendio) ne hanno cancellato ogni traccia, anche se in alcuni punti rimangono frammenti di intonaco. Già nel 1585 il vescovo Speciano annovera che l'edificio era privo del tetto, dando il via alle numerose dicerie per le quali esso venne lasciato incompiuto e cancellando così la memoria del periodo d'oro dell'antica pieve gatticese.

Uno scritto di Giuseppe Antonio Solari, parroco di Maggiate Superiore, descrivendo i resti della chiesa nel 1698, ricorda la presenza di un antico altare e di un affresco riprodotto S. Martino.



Un caratteristico blocco di sasso scavato è posto innanzi alla facciata della chiesa (sino a pochi anni fa era localizzato a nord est dell'edificio, ma dopo vari tentativi di furto fu spostato nell'attuale posizione, meglio controllabile). Per molti si tratterebbe della vasca battesimale dell'antica pieve.

Il S. Martino racchiude, nella sua quasi millenaria storia, molte domande rappresentando oggi il più intenso punto d'incontro tra l'antico ed il presente di questa comunità.



Interno di San Martino



Colonna - particolare



Lato esterno - Sud